

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

**SELVA VAL GARDENA** Come un gioco di specchi. Occorre una custodia «attiva» dei valori della Costituzione. E la «salvaguardia dei diritti dell'opposizione» assieme alla preoccupazione per «gli equilibri politici di governo» è un assillo costante per i presidenti che vogliono battersi «a difesa dell'ordinamento democratico e rappresentare l'unità della nazione». Soprattutto in tempi di crisi. Come venticinque anni fa. Quando da queste parti cominciarono a venire a riposarsi un altro presidente. «E se trasferissimo qui il Quirinale?», la vecchia, scherzosa idea di Sandro Pertini forse non dispiace a Carlo Azeglio Ciampi, che ieri ha scoperto una lapide commemorativa nella caserma dei carabinieri di Selva, in Valgardena, un centro sportivo dell'Arma, fucina di campioni, che il «presidente degli anni di piombo» trasformò in un'oasi rigenerante.

Visite più o meno rapide, lunghe passeggiate. Sin dalle prime settimane di quel settennato, nel 1978. Il contatto con la gente per strada e sui sentieri di queste bellissime montagne. Vi trascorse in totale qualcosa come un anno dei sette del suo mandato, ricorda il comandante generale dell'Arma, Bellini. Scherza anche Carla Voltolina, la vedova che non volle vivere al Quirinale: «Sandro voleva venire quasi perché gli piacevano le belle donne».

Qui Ciampi ha riletto il settennato del presidente-cittadino dando al suo discorso anche una curvatura orgogliosa e autobiografica. Non so-

“ Cambierà lo stile del Quirinale, sin qui improntato alla «moral suasion», nel nome del presidente che più seppe interpretare l'unità d'Italia? ”



“ Presto per dirlo. Ma intanto il Capo dello Stato ricorda il «dovere attivo» di farsi interprete della domanda di stato, del sentimento comune dei cittadini ”

## Ciampi: ricordo l'interventismo attivo di Pertini

Il Colle resta in attesa della domanda di grazia per Sofri. E «scopre» la ritirata di Berlusconi



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con la Signora Carla Pertini davanti alla targa in memoria di Sandro Pertini Enrico Oliverio/Ansa

In Valtellina una targa ricorda le vacanze del «presidente Sandro» baluardo di anni terribili

Caterina Perniconi

**ROMA** Sono stati due anni da dimenticare. Più tasse, meno lavoro, più inflazione, meno educazione. Due anni di governo Berlusconi. Raccontati in un cd-rom realizzato dal gruppo Ds-L'Ulivo della Camera, e proiettato ieri sera alla festa dell'Unità di Roma. Nel cd dei deputati diessini c'è anche un'ampia descrizione delle proposte dell'opposizione, e di ciò che il centrosinistra ha realizzato contro il governo della destra.

«Come e dove Berlusconi ha ingannato gli italiani» è il titolo della prima parte. Inizio d'obbligo rivolto alla promessa «meno tasse per tutti». I deputati diessini la definiscono «la bugia più grande» e dimostrano chi ci rimette e chi ci guadagna: per i redditi più bassi, spiega la ricerca, la riduzione delle imposte non c'è stata. Per molti dei pensionati le tasse sono aumentate. A guadagnarci sono i redditi alti, con l'abolizione della tassa di successione, per esempio, o gli evasori, che hanno beneficiato dell'operazione condono e hanno fatto fare un salto all'evasione fiscale fino al 55% nel 2002. Gli autori ci tengono a ricordare che con il condono anche Mediaset, società del premier, ha risparmiato circa 300 miliardi di vecchie lire.

Situazione disastrosa sul fronte lavoro. Mentre la promessa elettorale recitava «un buon lavoro anche per

te», la parola d'ordine è stata «precarietà», spiegano i deputati. Non ci sono stati incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato o garanzie per i lavoratori atipici, ma solo «flessibilità selvaggia senza tutele». Nel primo trimestre del 2003, spiegano i deputati Ds, il tasso di disoccupazione è cresciuto del 9%. «E Berlusconi ha venduto fumo - aggiungono - appropriandosi dei frutti delle politiche dei governi dell'Ulivo, che hanno creato 1 milione e 774 mila posti di lavoro».

I deputati diessini si sono poi occupati della scuola, ricordando che il motto usato da Berlusconi era quello di «una scuola che prepari al futuro», ma con la riforma Moratti c'è stato soltanto «un passo all'indietro». Per le famiglie meno certezze e più costi, per gli studenti meno conoscenze e per gli insegnanti meno libertà.

Poi dal dossier si evince come la promessa di «aiutare chi è rimasto indietro» si traduca in affossare l'inclusione. Lo spiegano una serie di cifre: 200 mila persone che usufruivano del reddito minimo d'inserimento, speri-

mentato dal governo dell'Ulivo, ne sono state private. A 77 mila famiglie è stato cancellato il beneficio del contributo per l'affitto ai bisognosi. 900 milioni di euro sono stati tagliati nei servizi di assistenza agli anziani. Sono

diminuiti di 500 nel 2003 e arriveranno a 1000 nel 2004 gli insegnanti di sostegno per gli studenti disabili.

Per quanto riguarda le grandi opere, i deputati spiegano che non è stato realizzato nessun nuovo cantiere, che

le opere in corso sono soltanto quelle già avviate dal centrosinistra e che dei 125 miliardi di euro di fondi promessi, ne sono stati stanziati solo quattro. Secondo il gruppo Ds anche l'idea di un «presidente operaio per cambiare

l'Italia» si è rivelata fuorviante. Perché invece del miracolo c'è stato «il declino». Il Prodotto interno lordo, che era salito del 2,9% nel 2000, si è mosso in positivo solo dello 0,4% nel 2002. Le esportazioni sono calate dal 4,5% al 3,6% e dulcis in fundo gli investimenti, arrivati fino a +7,1% nel 2000, salgono nel 2002 solo dello 0,5%. Per non parlare del calo vertiginoso del potere d'acquisto dei salari, e della crescita dell'inflazione su fino a +2,6%.

L'analisi della promessa «città più sicure» è corredata dalle cifre progressive dell'ultimo biennio in materia di scippi e rapine. Oltre ad essere aumentati i furti e le estorsioni, in preoccupante aumento sono le reazioni armate delle vittime. Le rapine, spiega la ricerca, sono salite a 40025 nel 2002 rispetto alle 37859 del 2001. Ma il dato più allarmante è la crescita vertiginosa delle rapine nelle abitazioni e nei negozi, passate dalle 33000 del 2001 alle 35000 del 2002.

«Cosa hanno ricevuto i cittadini in cambio?», si chiedono i deputati

ranza impaniata nei «veti incrociati» tra An e Lega.

In altri tempi forse dal Colle si sarebbe riservato al governo un trattamento meno ruvido. E l'irritazione sarebbe rimasta confinata nei contatti riservati. Ora si assiste con sconcerto ai continui rilanci di un poker dalla posta fuori controllo, e ci si riduce a sperare in un usuale e passeggero impazzimento estivo. Ma non si scorge una fine. Dai «pacchetti» di provvedimenti di clemenza da concedere con una specie di manuale Cencelli delle grazie, ora si è passati alla «boutade» dell'amnistia. E gli uomini dello staff che ieri hanno blindato la visita di Ciampi, evitando domande sulla vicenda - «il presidente non la commenta» - osservano che una proposta d'amnistia (quale, dove, di chi e per chi?) sarebbe di competenza squisitamente parlamentare. Non può entrare nell'agenda del capo dello Stato. In altri tempi sarebbe stata una banalità.

La prossima grana, per dirla grossolanamente, è la legge Gasparri. Pietra di paragone della crisi della «moral suasion», visto che per vararla la maggioranza sta mettendo sotto i piedi un messaggio alle Camere del presidente. L'unica buona notizia è che per il suo varo definitivo e per il conseguente eventuale rebus sulla «firma» di Ciampi, se ne parlerà a settembre. Quando forse sapremo se il «Ciampi style» subirà modifiche. Alla Pertini. Celebrato ieri dal capo dello Stato anche per «tutti quei gesti semplici, di indomito combattente, che indicavano a giovani e meno giovani una strada che sembrava smarrita».

Fu il primo a parlare di patria, di unità nazionale, ricorda commosso il presidente della Repubblica

## Berlusconi premier, due anni di bugie

Più tasse per i meno abbienti. E, invece del miracolo, il declino. Un dossier dei Ds

### Ds, giovani quadri crescono. La direzione nomina tre nuovi responsabili

La segreteria nazionale dei Ds ha nominato Andrea Orlando, Andrea Martella e Carlo Guccione, in importanti ruoli di responsabilità nei dipartimenti Economia, Organizzazione e Mezzogiorno.

Andrea Orlando, 34 anni, è attualmente segretario dei Ds di La Spezia ed è stato il primo tra gli eletti in Consiglio comunale alle ultime elezioni amministrative. Ricoprirà l'incarico nel dipartimento Organizzazione, guidato da Maurizio Migliavacca.

Andrea Martella, 35 anni, è stato dal 1998 sino a poche settimane fa il segretario dei Ds di Venezia. Ricoprirà l'incarico nel dipartimento Economia, guidato da Pier Luigi Bersa-

ni. Carlo Guccione, 43 anni, è attualmente segretario dei Ds di Cosenza, è stato consigliere comunale dal 1985 al 1990. Ricoprirà l'incarico nel Dipartimento Mezzogiorno, guidato da Roberto Barbieri.

«Con questi incarichi - ha dichiarato Piero Fassino - abbiamo inteso avviare la promozione di una nuova generazione di giovani dirigenti. Sia nel partito, sia nelle esperienze amministrative sta crescendo una nuova generazione di quadri e dirigenti, tra cui molte donne, che vanno valorizzate perché la forza di un gruppo dirigente è di un partito sta nella sua capacità di rinnovarsi».

Pera: hanno ben lavorato. Ma Forza Italia e Udc ritengono «impropria» una mozione che, come chiede Veneziani, garantisca la rielezione a febbraio dei consiglieri nel nuovo CdA

## Nessuna garanzia ad hoc per il Consiglio di amministrazione Rai

«Vorrei passare l'estate senza pensare a rinnovare il CdA della Rai - ha detto ieri il presidente del Senato Pera - e non ho alcuna ragione di pentirmi delle scelte che ho fatto, né della formula che era stata approvata, cioè il presidente di garanzia ed i consiglieri di amministrazione rappresentativi di varie aree. Mi pare di poter dire, alla luce dell'esperienza, che questo CdA abbia sufficientemente ben meritato. Mi sembra un CdA omogeneo, certamente molto più omogeneo di quelli a cui abbiamo assistito in passato. Quindi auguro a questo CdA un buon lavoro, tanto quanto coloro che lo hanno nominato si aspettavano all'inizio».

Pera prende tempo. Ma martedì, una volta votata la legge Gasparri che stabilisce la decadenza anticipata a febbraio del CdA, la presidente Annunziata riunirà il

consiglio di amministrazione. E già nei giorni scorsi i consiglieri Rumi, Petroni e Veneziani hanno fatto sapere che lasceranno in anticipo se non riceveranno adeguate garanzie. Arriveranno? No, manda a dire Paolo Romani, Forza Italia, presidente della commissione Trasporti e già relatore del ddl Gasparri alla Camera: Una mozione o un odg con cui i gruppi parlamentari garantiscano la riconferma nel nuovo CdA è «impropria». «Ritenevamo giusto che gli attuali vertici potessero portare avanti il loro mandato per due anni e oggi riteniamo che possano essere confermati, anche perché crediamo nelle necessità di dare continuità al governo dell'azienda: e con questo cda e con il direttore generale Cattaneo ci sembra che la Rai stia trovando l'orgoglio di se stessa».

Decisamente infastidito «dall'intollerabile

telenovela sulla durata dell'attuale CdA della Rai» si dichiara il capogruppo al Senato dell'Udc, Francesco D'Onofrio: «La legge del '93, sulla cui base è stato formato l'attuale CdA, prevede il venir meno della validità del Consiglio all'entrata in vigore della legge di riforma. Se dunque si è prevista la data del 28 febbraio prossimo - osserva D'Onofrio - per l'abrogazione delle norme che prevedono la durata del vecchio CdA, non si è prodotto alcun accorciamento della sua durata perché è molto probabile che la legge Gasparri entri in vigore ben prima del 28 febbraio». Assurde sono le richieste di una preventiva fiducia politica ai consiglieri attuali, nominati dai presidenti di Camera e Senato e «non dai partiti della Casa delle Libertà, come l'opposizione ha affermato e tuttora afferma».

### il caso

### Video proibito per la Carlucci che protesta: «È incostituzionale»

È stata adottata, come spesso avviene in Rai, sull'onda delle polemiche, poi per mesi era passata quasi inosservata. Ora la delibera sul pluralismo, che vieta la presenza di politici in programmi di intrattenimento, si abbatte sul parlamentare di Forza Italia Gabriella Carlucci, che avrebbe dovuto condurre la serata «Voci di una notte di mezza estate». Lo stop è arrivato due giorni fa. E non c'è stato niente da fare. «È incostituzionale, farò ricorso - annuncia arrabbiata - la presenza dei politici in tv è già regolata dalla legge sulla par condicio. Il mio lavoro

è fare la presentatrice tv; ci sono deputati che continuano a fare i medici o gli avvocati. Non capisco perché dovrei essere penalizzata». E annuncia ricorso contro la delibera «anche perché - spiega - sono tra le promotrici della manifestazione che quest'anno era particolarmente significativa perché si associava ad un premio di solidarietà per chi tanto si è dato da fare nel terremoto del Molise». La delibera era stata approvata all'unanimità in marzo dalla commissione di Vigilanza Rai, e poi ratificata dal cda di Viale Mazzini, dopo la presenza del ministro Moratti a «Domenica in». Le critiche di Gabriella Carlucci alla delibera sul pluralismo «non sono un buon motivo per rammaricarsi per un atto che in commissione Vigilanza fu approvato all'unanimità - dice il presidente della commissione di Vigilanza Rai Claudio Petruccioli - anche per altre professioni penso che ci dovrebbero essere dei limiti per i parlamentari. Quando il presidente della commissione Giustizia fa l'avvocato in determinati processi, è evidente che siano sovrapposizioni di funzioni che andrebbero distinte».